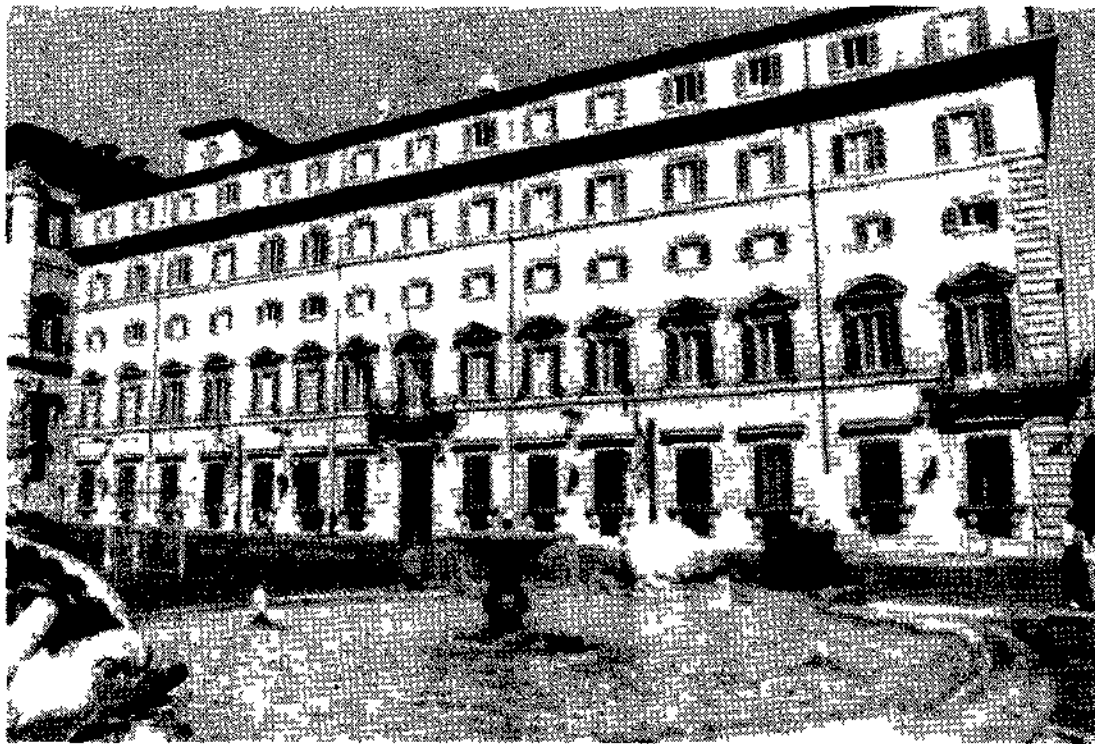


LO SCONTRO POLITICO.

Il leader del Pds non cambia idea sulle elezioni in autunno
Violante: «Nessun trucco nel dialogo con An sulle regole»

Moratti: la Rai è pronta a riformarsi

La Rai si sta preparando a riformarsi secondo le indicazioni che potrebbero venire dal Parlamento, ma si augura che le vengano dati abbastanza tempo e mezzi per rimanere competitiva a livello internazionale. Lo ha dichiarato la presidente dell'ente radiotelevisivo Letizia Moratti. La signora Moratti, a Washington per una conferenza degli industriali dell'informazione del paese del G7, ha detto anche che l'ipotesi di una privatizzazione della Rai deve essere considerata «con molta cautela», per garantire la funzione di servizio pubblico. Ha affermato poi che anche la Fininvest dovrebbe avere dimensioni sufficienti per fare fronte alla concorrenza dall'estero. Sul risassetto del sistema tv per evitare i referendum ha risposto: «Credo che non possano essere messi sullo stesso piano il servizio pubblico e quello privato. Il servizio pubblico deve avere la forza per fare fronte a impegni come la programmazione all'estero, la programmazione delle minoranze, la valorizzazione della cultura. Credo che negli assetti debba essere offerta al servizio pubblico una struttura che gli consenta di essere competitiva e offrire programmi in sintonia».



Palazzo Chigi. Sotto, Massimo D'Alema

Vittorio La Voipe

Accordo Ccd-Buttiglione
Gruppi in comune dal Parlamento alle province

PAOLA SACCHI

ROMA. Cerco un centro Buttiglione e Casini li hanno trovati decidendo di dar vita a gruppi comuni in Parlamento nelle Regioni e nelle Province. Nel tam-tam del Centro-centro - quello grande di democristiana memoria - andato avanti per tutta la giornata di ieri, tra indiscrezioni e smentite in cui sono stati chiamati in causa persino eventuali placet d'Oltretevere l'unica notizia certa è il «matrimonio» tra Ccd e Popolari di Buttiglione: un accordo federativo annunciato ieri da Casini mentre si trovava a Strasburgo. E in nome del quale il professor Buttiglione si è detto disponibile a perorare la richiesta di adesione del Ccd al partito popolare europeo. E se a Casini e Buttiglione si aggiungesse Bianco? E poi magari Berlusconi e Bossi? In come dicevamo è stato un fiorire di notizie e indiscrezioni -

smentite seccamente però dallo stesso Bianco - di una medesima versione «Seconda Repubblica» del grande centro. Gran cennoniere dell'operazione in qualità addirittura di «ambasciatore» della Santa Sede secondo notizie diffuse dalle agenzie - e però anche in questo caso smentite dallo stesso interessato - l'ex ministro democristiano Giuseppe Guarino uno dei maggiori amministratori italiani il quale lunedì scorso è stato visto a piazza del Gesù salire le scale di Palazzo Cenci Bolognetti ed entrare nell'ala dei Popolari di Gerardo Bianco. In sostanza Guarino all'anti-Buttiglione avrebbe fatto questo discorso: rinfacciate il Ppi mettetevi insieme a Forza Italia Ccd e se possibile anche con la Lega di Bossi e create un grande rassambramento, una forza autosufficiente che potrebbe contare su circa il 40% dei consensi elettorali. E questa ipotesi Guarino l'avrebbe presentata anche a Fini e D'Alema dicendo loro di non ostacolare l'operazione e adombrando in una certa fase anche la prospettiva di un transitorio governo di unità nazionale. Ma Guarino pur non negando di essersi incontrato con Bianco ha dichiarato che le cose non sono affatto andate come le hanno riportate le agenzie di stampa. L'ex ministro dell'Industria del governo Amato dice di aver avuto nei giorni scorsi «un rapido incontro» con Lion Bianco «con il quale intrattengo consolidati rapporti di stima e di amicizia» ma esclude «nel modo più fermo di essere stato latore di proposte» e «l'antonomo di altri del tenore di quelle che mi vengono attribuite». Alla domanda su quale sia stato l'argomento dei colloqui con Bianco D'Alema e Fini il professor Guarino ha risposto: «Bisogna che dierlo a loro lo sono un amministrativista privato cittadino non svolgo altro che ruoli tecnici».

Si è conclusa senza decisione a tarda notte a Strasburgo la riunione della presidenza del Partito popolare europeo dedicata al «caso Ppi» presenti Rocco Buttiglione e Gerardo Bianco. Si è dovuto prendere atto hanno dichiarato fonti della presidenza dello «stato di fatto esistente» fra i popolari italiani e dell'emergenza provocata da «una spaccatura non sanabile in seno al Ppi» Buttiglione e Bianco ritengono fonti del Ppe si sono scontrati durante la riunione non lasciando spazio a possibili compromessi. La «collezione sentimentale a ricercare la pace» avanzata dal presidente del Ppe Wilfried Martens nel corso di un pranzo di lavoro a Strasburgo è di fatto caduta nel vuoto.

«Rinvviare il voto? Dicano perché»
D'Alema: sbaglia chi sogna un centro arbitro



C'è chi pensa di rinviare il voto politico? Allora - osserva Massimo D'Alema - quando scadrà il mandato di Dini dica chiaramente come e per che cosa propone di proseguire la legislatura. Il leader della Quercia, però, considera un errore puntare ad un nuovo «governo politico» senza passaggio elettorale. E giudica «velletti e dannosi» i propositi di ricostruire un grande centro «ago della bilancia».

che da sinistra. Quale linea sceglie allora il leader della Quercia? Non abbandonare la rotta tracciata - tracciata in tempi non sospetti quando ancora non era certo il successo elettorale della sinistra e della sua alleanza col centro - e continuare ad affidarsi anche a quella filosofia del Tao che consiglia di lasciarsi trasportare dal grande corso del fiume. Qualcuno al centro e a destra ora pensa che non sia opportuno votare in autunno e vuole prolungare la legislatura? Benissimo quando Dini rimetterà nelle mani di Scalfaro il suo mandato e si presenterà alle Camere questo qualcuno dica allora con chiarezza in che modo e so prattutto per fare che cosa ritiene che si possa andare ancora avanti. Il Pds per parte sua di idee ne ha molte a cominciare dalla riforma della legge elettorale col doppio turno dall'introduzione di un adeguato sistema di garanzie per le minoranze in un regime maggioritario sino al proposito di riempire di contenuti di riforma la politica economica e finanziaria. D'Alema proprio oggi avrà occasione di parlare con gli operatori economici milanesi.

Un nuovo «grande centro»?

Si tratta di capire insomma se dalle «avances» di questi giorni si torrevolmente avallate dal Capo

dello Stato può emergere una proposta politica e programmatica chiaro. O se si tratta solo di una specie di «stato d'animo» sostenuto principalmente dalla voglia di ricostituire un grande centro «ago della bilancia» da un lato e dall'altro dalla tentazione sempre più forte di Gianfranco Fini di mettersi a fare politica alla grande e in proprio. Scendendo dal tandem col Cavaliere la cui corsa è diventata negli ultimi tempi così precipitosa da configurare il rischio di una comune e rovinosa caduta. Fini potrebbe fare questo calcolo invece che rischiare di perdere trascinato dalla sconfitta di Berlusconi per dare ugualmente ma sicuro di conquistare però la leadership vera del Polo di destra. Il Cavaliere o mai vede benissimo questa «naviga» che si stringe su di lui. Capisce che il tempo non gioca a suo favore. E reagisce a tutto ciò che gli si presenta come una possibile trappola «consociativa». Cerca un rilancio dell'immagine del suo movimento e si spinge al punto di chiedere consiglio a due «intellettuali liberaldemocratici» - così li definisce l'Adnkronos - come Lucio Colletti e Marcello Pera invitati ieri in via dell'Amma a discutere sul tema «Che cosa deve essere Forza Italia?».

Paradossalmente può accadere che proprio Berlusconi apprezzi

oggi le parole di D'Alema che leggono sul giornale di Scalfaro. Il segretario del Pds giudica un modo piuttosto netto e negativo le ipotesi di rinascita di un «centro autonomo». Che cosa mai potrà essere? Una nuova Dc sommata a Berlusconi? Una poco comprensibile già rinvolta da parte di Bossi se non dello stesso Gerardo Bianco che ha già detto e ripetuto di lavorare sì per un centro ma senza abbandonare il progetto di alleanza con la sinistra di governo? Progetti «dannosi e velletti» dice D'Alema il quale peraltro non esclude anzi caldeggia la possibilità di un buon compromesso sulle questioni del riassetto televisivo e di altre materie oggetto di referendum.

«Nessun trucco»

In sostanza la politica della «ma non testa» alla destra sulla questione delle regole accusata con la solita rinvenza da Giuliano Ferrara e da smentite «vecchi imbroglioni» e una specie di polpetta avvelenata indirizzata al Cavaliere può essere invece letta come un coerente sviluppo della strategia bipolare verso una corretta democrazia delle alleanze. Così la traduce Luciano Violante sul prossimo numero di Panorama dopo la risposta positiva ottenuta da Fini al suo precedente articolo sempre sul settema

nale di Mondadori. «Non c'è trucco» assicura il vicepresidente della Camera e cerca di fugare tre sospetti. La proposta è fatta a An per dividere il Polo? No. È stata rivolta a Fini per rendere l'eventuale intesa più forte se la sottoscriveranno le «forze più antagoniste» che non potranno «mai governare insieme». An e Pds dice Violante mettendo così un'altra parola contro l'idea di un «governo di tutti». E dà per scontato che senza l'assenso di Berlusconi non se ne potrà far nulla. Secondo sospetto si vuole tagliare fuori il centro? Ancora no. Ma il «nuovo centro» non può essere più quello che basava la sua funzione sull'autonomia dalla destra e dalla sinistra sulla politica «dei due forni». «I vecchi forni» avverte Violante sono ormai spenti e chi non l'ha inteso rischia di restare senza pane. Terzo sospetto e una riedizione del «consociativismo». Per l'ultima volta. No. Non si tratta di una «cogestione di governo» più o meno occulta. Ma dell'obiettivo di sanare quei «valori condivisi» e quelle regole certe nei rapporti tra maggioranza e minoranza (per assicurare adeguatamente i mezzi per governare e quelli per controllare) che rendono funzionante un sistema di alleanze. Vedremo ora come reagiranno i vari destinatari di questi messaggi.

ALBERTO LEISS

ROMA. Un nuovo governo «di tregua» o «costituente»? Ma le desire lo vogliono davvero? O un nuovo governo «politico» senza un passaggio elettorale? Massimo D'Alema in questi giorni si interroga osservando la quantità di pacchetti e grandi «movimenti» che si mettono in moto secondo schemi in parte «vecchi» in parte «nuovissimi». Il quadro politico italiano notevolmente modificato dalle elezioni locali e dalla buona riuscita dell'esecutivo Dini. Ma questa idea di rimandare il voto proprio non lo convince. «Certo non ci metteremo a battere i pugni sul tavolo per andare a votare» diceva qualche giorno fa alla Direzione del Pds. «Ma nemmeno penso che dobbiamo cambiare la nostra posizione». Si mostrava scettico sulla possibilità che Fini e Berlusconi ab-

bracciassero davvero l'idea di appoggiare un governo di carattere istituzionale.

Un «errore politico»

Quanto alla prospettiva - accarezzata da più d'uno tra i parlamentari del centro-sinistra - di dare direttamente vita ad un nuovo esecutivo politico per il quale in effetti potrebbe già esistere in Parlamento una maggioranza. D'Alema la considera e la considera un «errore politico». Lo ha ripetuto ieri in un'intervista che appare oggi sulla Repubblica. «Per noi sarebbe un errore accedere al governo attraverso una rivoluzione parlamentare e senza la verifica del consenso elettorale». Il rischio è quello di dar luogo a una situazione politica pasticciata con una soluzione troppo condizionata sia da destra

RIFONDAZIONE COMUNISTA. La direzione si spacca su pensioni e rapporti con il centrosinistra

Maggioranza e minoranza lontane su tutto

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Mai visto un maggio come questo. Con il tempo così incerto. Anche l'interrogativo sui disegni di Rifondazione comunista non escano «costinge a complete previsioni. Previsioni si capi su politiche. Più che meteorologi che l'aria lo ha chiesto esplicitamente il segretario Berninotti durante lo svolgimento dei lavori della Direzione. Voglio sapere, se siete in questo partito oppure fuori ha detto ai disidenti. Nel frattempo Romano Prodi la sapere che se Rifondazione si spaccasse sui programmi sarebbe un elemento di «chiarezza politica».

Modus vivendi che non si intravede. Perché la sinistra fatica a stare insieme con le proprie differenze? Attraverso il documento della minoranza illustrato da Luciano Pettinari «abbiamo provato spiegare il responsabile degli Esteri di Rifondazione per la prima volta a dare una base politica compiuta» a una linea diversa da quella di Berninotti. «Voglio sapere, se siete in questo partito oppure fuori ha detto ai disidenti. Nel frattempo Romano Prodi la sapere che se Rifondazione si spaccasse sui programmi sarebbe un elemento di «chiarezza politica».

za di una vicenda mal condotta e di una condizione di stallo che va superata. Volontariamente il dissenso prova a buttare il. Però escludiamo dal nostro dibattito ogni ipotesi di separazione. Mettiamo le mani nella manna annodata di ciò che ci divide. Alla fine assumiamo comportamenti e un voto «non difforme» sulle pensioni rispetto alle decisioni assunte dal partito. Come giudicare l'offerta. Un tentativo di selenare il clima interno (spiegazione di Franco Giordano) o della segreteria di Rifondazione oppure un gesto che riduce tutto a disciplina a fini di un atto di fede (Pettinari). L'una. Ma gli espone la sua contrarietà alla proposta. Ricorda la cultura dello stare nel gorgo «città di Pietro» in gran parte il rilancio conseguito di Arcore (durante la svolta del Pci). Quelli i cui rischiava di negare «altri» si separazione (soprattutto quando si parla di «volere guardare le differenze».

Berninotti intrattiene l'offerta. Si resta come sopra ecc alla conferenza programmatica prossima per l'autunno. Ma bisogna mettere in con-

Prodi «Più chiarezza se si dividono sui programmi»

LECCO. Allora Professore in contrafforte Berninotti? Non vedo perché non domandi Romano Prodi raggiunti in Lombardia e c'è stato a Lecco Bergamo e Monza oggi fare tappa a Crema Cremona e Mantova) dalle aperture nei suoi confronti da parte di Rifondazione comunista e in parte colare del suo segretario conferma una disposizione di principio una linea formale sostanza «i sono» diversità di programmi tra me e Rifondazione. In somma nessun chiusura ideologica ma la decisione resta il merito delle proposte per risolvere i problemi dell'Italia. «Dovrei agli elettori bisogno essere chiaro non si possono fare pasticci. Non si può



andare a dire: «Boti li lasciamo un po' questo non verrebbe capito». Prodi si rende conto che i voti di Rifondazione possono essere «determinanti» ma il prezzo da pagare per ottenere questi consensi non può essere l'annacquamento del progetto politico programmatico del centro sinistra «ieri sera a Como» racconta il Professore - un gruppo di ragazzi mi ha rimproverato perché il mio sarebbe un atteggiamento molto moderato. E io ho risposto moderato sì ma chiaro. Ma è proprio nel nome di Prodi e dell'Ulivo che Rifondazione si trova sull'orlo di una spaccatura. Professore lei si sente in qualche modo responsabile di una rottura

di Rcf? «Io non voglio spaccare niente e nessuno. In Rifondazione è in atto da tempo una battaglia tra riformisti e massimalisti». E quindi se quel partito arrivasse a dividersi «sulla base di un confronto sulle questioni di contenuto e di programma» questo sarebbe «un contributo all'ulteriore razionalizzazione del sistema politico italiano». Per Prodi infatti il sistema maggioritario in gran parte con collegi unimandatari obbliga a «convergenze che lasciano poco spazio per avventure solitarie».